

I Cobas «sfidano» gli Usa: a Camp Darby, anche da soli

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

FIRENZE — La solitudine è qualcosa che si misura anche contando le sedie vuote, la sala silenziosa, e nessun altro fuori ad aspettare. Piero Bernocchi, il gran capo dei Cobas, parla. E accanto a lui non c'è nessun altro organizzatore del Forum sociale. E' la sua partita, la manifestazione contro la base americana di Camp Darby. Lo sa bene, sa che se qualcosa dovesse andar male il prezzo sarà alto, e sarà soltanto lui a pagare. Diventa tutto più chiaro ascoltando il silenzio della Fortezza da Basso durante la conferenza stampa degli organizzatori di questa camminata in campagna che è un po' il figlio illegittimo delle giornate di Firenze.

Domani si farà quello che nessuno del Forum sociale voleva. Una manifestazione antimperialista che non è inclusa nel programma ufficiale e che viene firmata in calce soltanto dai Cobas di Bernocchi e dal movimento antagonista toscano. «Siamo da soli — spiega lui — ed è la conferma che questo è un movimento plurale, dove è chiaro che vi sono differenze tra i vari soggetti». Si gioca su due tavoli. I rapporti di forza all'interno del movimento (italiano) no global e l'ordine pubblico.

I due chilometri di strada che dalla statale Livornese portano all'ingresso di Camp Darby, un rettilineo in aperta campagna, solo campi verdi e il recinto della base accanto, saranno la prima risposta. Arriveranno in

6.000, una decina di treni speciali in arrivo a Pisa, un servizio di navette (15) che porterà i manifestanti al concentramento. Logistica complicata, e trattative che hanno rischiato di saltare proprio perché il Comune di Pisa, causa scioperi, non era certo di riuscire a fornire i quindici autobus. Solo la scorsa notte l'intervento del Prefetto di Pisa ha risolto tutto.

Chi deve sorvegliare — il corteo sarà «accompagnato» in modo discreto da 1.200 poliziotti — non la mette giù dura. Gli accordi sono chiari, nero su bianco. Nessun tentativo di tagliare le recinzioni della base, nessun oggetto scagliato oltre i cancelli, solo musica e comizi davanti all'ingresso. Il problema è che Camp Darby potrebbe essere il volano per richiamare intorno

«E' una conferma delle differenze, ma saremo pacifici»

agli uomini di Bernocchi — che ha pronto una specie di servizio d'ordine, qualche centinaio dei suoi ad occhi aperti — gli anarchici che si riconoscono nella galassia di «Autonomia di classe». Un rischio.

Bernocchi è persona cocciuta e onesta, e si prende le sue responsabilità: «Fino in fondo. Mi sento di garantire che sarà una manifestazione assolutamente pacifica». Accanto a lui compaiono gli inglesi di Globalize resistance e i greci del Greek Social Forum (che aderiscono al Forum sociale), che all'ultimo hanno deciso di partecipare. Una scelta che non è affatto piaciuta al resto del movimento, e che ha provocato discussioni piuttosto accese.

Nel nome dell'antiamericanismo, dunque. Un concetto che «nel movi-

mento non è troppo sentito». Ci sarà la grande marcia contro la guerra (quella di sabato 9), ma le differenze emergono quando si parla di America. La lotta contro le basi Usa in Italia e in Europa arriva dritta dalla fine degli anni Settanta, un'eredità che i Cobas rivendicano in modo chiaro. «Ridare quei territori al popolo italiano, dire in modo chiaro che la lotta al terrorismo è un alibi, che gli Usa sono i capofila del terrore nel mondo». A muso duro, e non sarà l'ultima volta, a sentire l'inglese Jonathan Neo: «Quando arriverà la guerra in Irak, cercheremo di sfilare nelle più grandi città europee, le bloccheremo, per bloccare il massacro».

C'è una ragione più sottile per spiegare una manifestazione che nessuno voleva, e si chiama visibilità. Una faccenda tutta interna al movimento italiano. Dice Bernocchi: «Abbiamo pagato a caro prezzo la ricerca di un leader del movimento, che è stato a lungo etichettato con due soli nomi, e ogni dichiarazione di questi due creava problemi. Adesso c'è nuova gente che lavora, emerge la pluralità». E forse, emergono anche le differenze. Sostituire al numero due i volti di Vittorio Agnoletto e Luca Casarini, e c'è uno specchio della realtà dei Cobas, movimento solido, radicato e radicale, che nel movimento per lungo tempo si sono sentiti scavalcati a sinistra (dal primo) e oscurati al centro (dal secondo). Adesso, la loro partita è tutta in quei due chilometri di corteo.

Marco Imarisio

il Riformista anti movimento

«Noi stiamo con i pro-global»

«Ci vorrebbe un bel corteo pro global»: è il titolo del commento d'apertura del Riformista di ieri, attribuibile al suo direttore Antonio Polito. Al nuovo quotidiano di sinistra sulla linea della maggioranza ds «quelli di Firenze» non piacciono. E al corteo di sabato invita a non aderire. Perché «il movimento no global non è di sinistra» ma «conservatore e bi-millennarista» e la sua è «rabbia disinformata».